

L'anfiteatro è stato tirato su in 8 anni

Roma ci ha messo meno tempo a costruire il Colosseo

■ ■ ■ GIAMPIERO DE CHIARA

■ ■ ■ Due giorni fa *Libero* ha pubblicato una foto, in bianco e nero del gennaio del 1987, che arrivava direttamente dalla Prima Repubblica. Un'istantanea che ritraeva il plastico dello stadio che la Roma, dell'allora presidente Dino Viola, voleva costruire. L'idea, come ha ricordato Fausto Caroti, era di realizzare il tutto in tre anni, prima dei Mondiali di calcio del 1990, quello delle «notti magiche» che invece divennero notti tragiche per colpa di un argentino di nome Caniggia. Ma questa è un'altra storia.

Dino Viola, oltre a essere il presidente della società giallorossa era anche senatore Dc. Il sindaco della Capitale era un suo collega di partito, Nicola Signorello. E, dall'alto del suo potere e della sua influenza, Giulio Andreotti aveva dato la sua benedizione. «Costruiremo parcheggi, centri commerciali, punti di ristorazione...», erano state le promesse di Viola. Promesse rimaste solo negli annali delle cronache. Sono passati 31 anni e lo stadio della Roma non c'è ancora e, probabilmente, dopo l'ultimo scandalo chissà se e quando si farà.

C'ERA UNA VOLTA

Eppure c'era un tempo nella Capitale che quando si decideva di fare

una «grande opera» non c'erano intoppi. Un'opera più grande di un impianto calcistico e decisamente anche più bella e più importante: un Anfiteatro. Sì, proprio il Colosseo, originariamente conosciuto come Anfiteatro Flavio.

Una storia che ci porta indietro, purtroppo, di duemila anni, ai tempi dell'Impero Romano. La sua costruzione fu infatti iniziata da Vespasiano nel 72 d.C. ed inaugurato da Tito nell'80, con delle modifiche decise e fatte durante l'impero di Domiziano nel 90. Quindi soltanto otto anni di lavori, contro i 5 e più lustri sprecati, nella nostra era super moderna e tecnologica, per non costruire uno stadio di calcio.

Eppure i lavori del Colosseo furono finanziati, come altre opere pubbliche del periodo, con il provento delle tasse provinciali e, fonte Wikipedia, il bottino del saccheggio del tempio di Gerusalemme (70 d.C). Un capolavoro capace di contenere un numero di spettatori stimato tra 50.000 e 75.000 unità, quelli che Pallotta sogna, o sognava a questo punto, di contenere nell'impianto previsto a Tor di Valle. Eppure James Pallotta (l'attuale presidente della Roma), ormai un uomo sull'orlo di una crisi di nervi, doveva pur sapere e sospettare che creare delle grandi opere a Roma è molto difficile, se non impossibile.

I PRECEDENTI

Bastava ricordarsi cosa è successo con la storia del «Sistema Direzionale

Orientale» (SDO), un progetto urbanistico che voleva ricollocare tutti i ministeri della Città Eterna fuori dal centro storico. L'obiettivo era la costruzione di un centro direzionale che avrebbe dovuto iniziare a svilupparsi negli anni sessanta, ma che non fu mai attuato e fu abbandonato alla fine dei novanta, dopo oltre trenta anni. Gli stessi anni in cui il sogno di uno stadio giallorosso non si è mai realizzato.

E non si può non ricordare allora anche l'altra *odissea* romana: la metropolitana. Vero simbolo di una città affogata nella burocrazia e nella corruzione. I numeri, anche qui, sono impietosi: la prima linea, la B, fu inaugurata nel 1955. La seconda, (la A) nel 1980, 25 anni dopo... Infine la terza, (linea C), nel 2014. Cinquantanove anni per fare solo 3 linee. Per fare un esempio a Milano per la linea lilla (13 chilometri) ci sono voluti 6 anni. E a Roma, nonostante questi fatti, si continua a lavorare e a sperare di realizzare qualcosa di utile. Sono, infatti, in costruzione altre tratte della linea C, che dovrebbero terminare nel 2023, ed esistono progetti di ampliamento della linea A, B, e un'eventuale D.

Aspetta e spera.



Peso:21%